

Il Manifesto
6 gennaio 2008

Penosa ammissione delle Farc: «Non abbiamo il bambino»

I responsabili delle guerriglia sostengono in modo imbarazzato che il piccolo Emmanuel, affidato a «persone onorate», sarebbe stato «rapito dal governo Uribe per far saltare lo scambio». Il presidente canta vittoria
Guido Piccoli

Il comunicato delle Farc, datato 2 gennaio, è arrivato, attraverso il sito dell'Agenzia Alternativa colombiana, nella notte di venerdì. Sei punti per ammettere che il piccolo Juan David, rinchiuso in un orfanotrofio di Bogotá, è effettivamente il figlio di Clara Roja. Secondo le Farc, il bimbo, affidato a «persone onorate» per metterlo al riparo dai rigori della guerra, sarebbe stato sequestrato dal governo di Uribe con «l'infelice proposito» di sabotare la sua consegna, quella della madre e dell'ex deputata Consuelo González Perdomo al presidente venezuelano Hugo Chávez. Pur attaccando Uribe, che avrebbe fatto il gioco di Washington, e pur continuando ad esigere la smilitarizzazione dei due municipi di Florida e Pradera per realizzare il cosiddetto «scambio umanitario», le Farc confermano di voler liberare Clara e Consuelo (come annunciato il 18 dicembre scorso) anche senza quel «corridoio di sicurezza» che era stato chiesto dalla commissione internazionale ad Uribe prima che saltasse l'operazione messa in piedi dal presidente venezuelano.

Nonostante il tono sostenuto, è evidente l'imbarazzo della guerriglia sia quando nega di utilizzare la tortura, tanto meno sui bambini, ma soprattutto quando, nell'ultimo punto, si rivolge a Chávez chiedendogli di mantenere viva la speranza dello scambio, «al di là di queste vicissitudini». Le reazioni in Colombia all'ammissione delle Farc, da parte governativa e di una stampa particolarmente allineata e soddisfatta, sono state durissime. A rispondere ai guerriglieri ci ha pensato il Commissario per la pace, Luis Carlos Restrepo che, dopo averli liquidati come «buffoni oltre che ladri», ha ironizzato sull'accusa di sequestro del bambino rivolta ad Uribe. Puntualmente, è stata scoperta nella cittadina di Puerto Asis, nella regione del Putumayo, una fossa comune contenente i resti di sei persone, presumibilmente sgozzate e decapitate dalle Farc per non avere pagato il riscatto richiesto.

Uribe aspetta invece di affibbiare una stoccata storica a Hugo Chávez che, per ora, non ha commentato il pasticcio in cui è stato cacciato dalle Farc. È opinione comune che quest'ultimo dirà la sua nel programma domenicale «Alò presidente», in onda la domenica mattina. È difficile comunque che a Caracas si continui come se niente fosse accaduto e ancora di più che possano essere riconvocati i rappresentanti degli altri 7 paesi (Francia, Svizzera, Brasile, Argentina, Ecuador, Bolivia e Cuba), che avevano dato la loro disponibilità a far da garanti alla cosiddetta «Operazione Emmanuel». Se decidesse di consegnare a Chávez sia Clara che Consuelo, anche per riacquistare un po' della credibilità persa, l'organizzazione di Tirofijo dovrebbe contare soprattutto sulle sue forze e sulla capacità di potersi muovere in un territorio che gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato non essere più sotto il suo esclusivo controllo.

Intanto il piccolo Emmanuel, che secondo la direttrice dell'Istituto del Bienestar Social, gode di buona salute e di un ottimo stato fisico-emotivo, dovrebbe essere consegnato alla

famiglia Rojas nel giro di due settimane. Questa è l'unica notizia rassicurante che arriva dalla Colombia. Secondo quanto scritto da un editorialista del giornale El Espectador e riportato significativamente anche dai siti vicini alle Farc, come Red Resistencia, l'evoluzione della vicenda non farà che irrigidire la guerriglia, ma soprattutto il governo Uribe. Non a caso, il suo titolo è «Il testamento dell'accordo umanitario». Ancora di più in futuro, la parola sarà alle armi, gli strumenti di cui sia Uribe che le Farc non sembrano voler fare a meno.